
Editoriale

Dieci!

1. Quello che avete tra le mani, credeteci o no, è il numero 10 di «Liberazioni». Pur nella consapevolezza della tragedia che queste pagine descrivono e analizzano, lasciateci gioire per un attimo, visto che mai prima d'ora una rivista di filosofia antispecista aveva raggiunto nel nostro Paese un numero a due cifre. Traguardo ragguardevole considerati i temi trattati, l'assenza di ogni tipo di finanziamento istituzionale, la crisi economica che colpisce *in primis* qualsiasi forma di impresa culturale. Due cifre, quindi, e due gambe, non da atleti certo, ma che ci consentono comunque di continuare a muovere qualche passo nella giusta direzione.

2. Traguardo anche qualitativo, dal momento che «Liberazioni» ha introdotto nel dibattito antispecista italiano temi nuovi e centrali (ad esempio, la questione degli argomenti diretti e indiretti) e autori rilevanti prima poco conosciuti (ad esempio, Acampora, Adams, Baker, Calarco, Cole, ecc.). Tutto questo non è rimasto sulla carta, ma ha influenzato le pratiche di movimento, portando, ad esempio, in primo piano la critica del paradigma della "carne felice" grazie all'attività del "Progetto Bioviolenza". Che il nostro lavoro sia stato apprezzato è dimostrato anche dal numero di articoli che sono stati ripresi da vari siti, anche senza che ne fossimo informati – aspetto questo che non ci preoccupa, visto che non abbiamo mai amato i marchi.

3. Mai come oggi si è assistito a quello che sembra essere un *boom* della questione animale. Si moltiplicano i blog e i siti su cui si accumulano a ritmi vertiginosi articoli e interventi; ogni pochi giorni vengono pubblicati nuovi libri; i telegiornali e i media nazionali non perdono mai l'occasione di spendere qualche parola sulle condizioni orribili in cui vengono tenuti gli animali; dovunque ci si giri, spuntano e fioriscono difensori intransigenti dei "diritti degli animali". Anche se dai più questo inatteso fervore viene interpretato come un risveglio delle coscienze, ci permettiamo di avanzare l'ipotesi che, almeno in molti casi, ci si trovi in realtà di fronte alla ripetizione di un meccanismo ben noto e collaudato

da parte di un *sistema onnivoro* capace di alimentarsi anche delle critiche più serrate al fine di digerirle rapidamente, con facilità e faciloneria.

4. Ne *La volontà di sapere*, Foucault ha mostrato come il mezzo migliore per addomesticare la sessualità non sia la repressione, ma la moltiplicazione dei discorsi capaci di imbrigliarla nello *status quo* di poteri e saperi volti alla preservazione della norma. A differenza di quanto credono i sacerdoti e le ancelle dello stile di vita, non è che qualcosa di simile stia accadendo anche nel caso dell'antispecismo? Non è che a furia di parlarne, più o meno a sproposito, spesso semplicemente ripubblicando quanto già pubblicato, si sia messo in moto un meccanismo volto a trasformare un potenziale animale demoniaco in un altro animale edipico, in un *pet*?

5. L'aspetto più inquietante di questa storia è non tanto che questa operazione stia passando inosservata quanto piuttosto che proprio dall'interno del variegato mondo animalista si alzi sempre più forte e più frequentemente la Voce della moltiplicazione addomesticante. E sì, perché anche se scritti, molti degli interventi che si susseguono a ritmo incessante hanno la natura dell'oralità, della voce oracolare di nuovi profeti identitari e dai toni simil-religiosi. Ma si sa, la scrittura, lo insegnava già Derrida, per il fatto stesso di prevedere una disseminazione impersonale, è impresa difficile, che richiede riflessione, tempi e fatica che poco si accordano con l'insostenibile leggerezza del virtuale e con il bisogno incoercibile di essere sempre sotto la luce abbagliante dei riflettori.

6. Per questo motivo, non siamo alla caccia di popolarità a colpi di articoli più o meno populistici e di rapido consumo. Non ci interessa contare gli ingressi sul sito, pensando che un qualche *click* in più possa dare consistenza alle idee e alle pratiche di liberazione. Non riteniamo gli animali né buoni da mangiare né buoni da pensare. Non parliamo di loro strumentalmente per dire qualcosa di noi, per raccontare qualche piccolo segretuccio familiare. Proviamo, invece, a parlare con loro (e invitiamo a farlo), lasciandoli rispondere e ponendoci di fronte al loro orrore quotidiano per farci testimoni dell'intestimoniabile.

7. Non a caso non abbiamo mai esitato, anche quando si trattava di criticare alcune parole d'ordine del movimento animalista, anche quando abbiamo ritenuto necessario segnalare le insidie nascoste nel ricorso ad argomenti antropocentrici (ad esempio, la salubrità della dieta vegana o la presunta non scientificità della sperimentazione animale) o nell'ambiguità di concetti quali

quello di prevedere dei diritti umani per gli animali.

8. Per questo motivo, «Liberazioni» cambia e non cambia. Non cambia perché continuerà con la sua cadenza trimestrale, le sue 96 pagine, il formato (anche) cartaceo, le sue puntigliose analisi, la sua ossessiva cura dei particolari, la sua esplorazione di territori ancora poco frequentati, quali quello della rappresentazione animale (tema questo del nostro *call for papers* e già affrontato con la traduzione di Baker e i pregevoli contributi di Maggio). «Liberazioni» continua cioè a essere una *ri-vista*, a rivedere continuamente, ma con la lentezza che un compito del genere richiede, i propri saggi e le proprie posizioni. E cambia perché, per evitare la deriva neo-identitaria e neo-comunitaria di tante altre realtà del movimentismo nostrano, si apre ad una pluralità di interventi, nazionali e internazionali, accademici e militanti, come testimoniato dalla lista di collaboratori che hanno accettato di affiancarsi a noi, e alla contaminazione con altri movimenti emancipazionisti che, pur non essendo antispecisti, all'antispecismo hanno molto da offrire. Come per il cibo, non è possibile valutare il pensiero per mezzo di parametri che ne misurino la velocità, da una parte un pensiero *fast* e dall'altra uno *slow*; ciò che importa sono solo la radicalità e la forza dirompente che esso è in grado o meno di esprimere.

9. Ne *L'anti-Edipo*, pubblicato nel 1982, esattamente 30 anni fa, Deleuze e Guattari hanno mostrato la natura polimorfa del fascismo. Il fascismo non è solo quello manifesto, ma anche quello più sottile di un desiderio che inconsciamente desidera la propria repressione. Un desiderio che smette di fluire per rinchiudersi in un recinto paranoico e complottista, un recinto fatto di piccole beghe di stile condominiale che perdono di vista l'enormità del quotidiano massacro in cui viviamo.

10. «Liberazioni» non intende smettere di prestare la propria cura, modesta certo, ma sempre più necessaria, ai *resti* che la macchina antropologica, anche quando travestita di buone intenzioni, incessantemente produce. «Liberazioni» è qui per *restare*.
